



Quaderni di Armadilla scs Onlus

Siria : processo di pace e emergenza umanitaria



(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 12 – dicembre 2017

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente dal 2004 nell'area mediorientale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

Armadilla, in Siria, è partner di OCHA, l'Ufficio di Coordinamento delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari, e di UNICEF, per la realizzazione di un programma di assistenza umanitaria nell'area di Damasco, che prevede aiuti alimentari e interventi di protezione dell'infanzia per circa 1200 famiglie colpite drammaticamente dalle conseguenze del conflitto.

Nell'area di Damasco aumenta il numero delle famiglie che, costrette ad abbandonare le loro case e cercando di sfuggire alla violenza del conflitto, cercano rifugio nei dintorni della capitale. Qui Armadilla gestisce insieme a ZAM un centro sociale, che in questi ultimi mesi è diventato un punto di riferimento fondamentale per le famiglie che lì trovano sostegno e protezione.

Grazie a questo progetto realizzato in collaborazione con l'Agenzia delle Nazioni Unite, le famiglie più vulnerabili riceveranno mensilmente kit alimentari che garantiranno loro un apporto nutritivo fondamentale, così migliorando le condizioni di accesso al cibo che a causa del protrarsi del conflitto stanno diventando sempre più drammatiche e urgenti. Il progetto permetterà anche di realizzare delle importanti attività di supporto psico-pedagogico per i bambini, che in maniera più traumatica vivono le conseguenze del conflitto sperimentando il senso di disorientamento e mancanza di sicurezza.

La Chiesa Valdese collabora con i fondi dell'Otto per Mille alle attività di aiuti umanitari che Armadilla sta realizzando in Siria nell'area di Damasco, per dare una risposta immediata ai bisogni più urgenti della popolazione. Grazie a questa collaborazione, Armadilla potrà sostenere il partner locale, ZAM, nel suo sforzo di ricostruire relazioni di pace attraverso aiuti umanitari di emergenza e, soprattutto di supporto psicologico a vittime di traumi provocati dalla guerra, dai lutti familiari e dallo sradicamento dalle loro comunità di origine.

Il progetto di supporto alle comunità locali ha permesso di dare continuità alle azioni di sostegno psicosociale alle famiglie e in particolare ai bambini che hanno subito in modo traumatico il dramma dell'abbandono delle proprie case e la triste situazione generalizzata di guerra.

L'esistenza di un riferimento aggregativo comunitario di riferimento, in una situazione di totale abbandono da parte delle istituzioni pubbliche, è già un importante risultato garantito da questi progetti.

1. Siria : congiuntura attuale

Il 14 dicembre 2017 si è concluso, nella sede delle Nazioni Unite di Ginevra, l'ottavo round dei colloqui internazionali sulla Siria.

L'incaricato delle Nazioni Unite, Staffan de Mistura, ha commentato che l'obiettivo di tali colloqui era quello di favorire la piena attuazione della risoluzione 2254 approvata il 2015 e da aggiornare sulle scadenze proposte.

Il testo completo di tale risoluzione si può leggere nel seguente sito :

<http://www.unric.org/it/pace-e-sicurezza/risoluzioni/31077-il-testo-completo-della-risoluzione-2254-2015->

In essa “esprime il proprio sostegno a un processo politico guidato dai Siriani che sia facilitato dalle Nazioni Unite e che, entro sei mesi, istituisca un governo attendibile, inclusivo, non settario e che stabilisca un programma e un procedimento per redigere una nuova costituzione, e inoltre esprime il proprio sostegno ad elezioni libere e giuste, conformi alla nuova costituzione, che dovranno tenersi entro 18 mesi e amministrare sotto la supervisione delle Nazioni Unite, in modo che siano soddisfacenti per il governo e che siano caratterizzate dai più alti criteri internazionali di trasparenza e affidabilità, con la partecipazione di tutti i Siriani, inclusi i membri della diaspora... “

Riconosce lo stretto collegamento tra una tregua e un processo politico parallelo, e esprime il proprio sostegno affinché una tregua a livello nazionale in Siria entri in vigore appena i rappresentanti del governo siriano e dell'opposizione avranno mosso i primi passi verso una transizione politica sotto gli auspici dell'ONU.

Sottolinea il bisogno di monitorare, controllare e riferire sul cessate il fuoco, richiede che il Segretario Generale faccia rapporto sulle opzioni che il Consiglio di Sicurezza può sostenere al fine di permettere il funzionamento di tale meccanismo il prima possibile, non oltre un mese dall'adozione di questa risoluzione ed esorta gli Stati Membri, compresi i membri del Consiglio di Sicurezza, a fornire assistenza anche attraverso contributi in natura e competenze per sostenere tale meccanismo.

Sottolinea la necessità che tutte le parti adottino misure volte ad instaurare fiducia reciproca per realizzare un procedimento politico e una tregua duratura e invita tutti gli stati a fare quanto in loro potere nei confronti del governo e dell'opposizione siriana per promuovere il processo di pace, le misure per rafforzare la fiducia e i progressi verso la tregua;

Invita le parti a permettere immediatamente l'accesso libero, rapido e sicuro in tutta la Siria alle agenzie umanitarie attraverso le strade più dirette, con effetto immediato, a portare sostegno umanitario a chiunque ne abbia bisogno, in particolare in tutte le aree assediate e difficili da raggiungere, e a liberare tutte le persone illegalmente detenute, soprattutto donne e bambini, invita gli stati a fare quanto il loro potere per raggiungere questi obiettivi...

Il faticoso cammino verso la pace non ha fatto passi significativi e si è ancora lontani dal poter dire che si è data piena attuazione alla citata risoluzione.

I rappresentanti del governo siriano e quelli dell'opposizione non volevano parlarsi direttamente in quanto non riconoscevano i rispettivi ruoli di rappresentanza.

Il governo partiva appunto chiedendo chi rappresentava la cosiddetta "opposizione unificata" e su che cosa si basava la loro legittimità di rappresentanza dei siriani. Dall'altra parte l'opposizione chiedeva come pre-condizione il riconoscimento della decadenza immediata del presidente Bashar al Assad.

In questo gioco di condizioni, precondizioni e veti reciproci è impossibile il confronto e una possibile mediazione.

De Mistura ha avuto discussioni bilaterali, con entrambe le parti: 7 incontri con il governo e 11 incontri con l'opposizione. L'opposizione ha assunto l'impegno di affrontare e fare proposte concrete, in accordo alla risoluzione, inerenti quattro punti fondamentali: la governance, il processo costituzionale, le elezioni e il contrasto al terrorismo. Il governo ha assunto impegni unicamente sul tema della lotta al terrorismo. De Mistura ritiene ciò insufficiente e richiede che si assumano impegni anche su come procedere per realizzare gli altri punti previsti nella risoluzione.

Nel frattempo dal punto di vista umanitario non si sono fatti passi in avanti. Resta critica la situazione in molte aree del paese, in particolare De Mistura ha indicato l'area di Ghouta orientale.

Fonti giornalistiche commentano che il Round 8 sulla Siria di Ginevra è stato un ulteriore fallimento e che il segretario generale Guterres sta pensando di cambiare inviato speciale.

Nei prossimi giorni Staffan De Mistura riferirà al Consiglio di Sicurezza e ha accettato l'invito del governo del Kazakistan a partecipare all'incontro di Astana in cui altri soggetti coinvolti nella crisi siriana parteciperanno nelle prossime settimane.

Nel precedente vertice tenuto il 3 e 4 maggio 2017, l'Iran, la Federazione Russa e la Turchia hanno firmato un memorandum dove concordano di creare quattro aree di diminuzione dei conflitti armati (de-escalation), tra le parti in conflitto. Ricordiamo che hanno partecipato ai colloqui sia i rappresentanti del Governo siriano sia rappresentanti delle fazioni armate di opposizione, oltre alle tre potenze "garanti": Russia, Turchia e Iran. Inoltre erano presenti, sia pure solo in qualità di "osservatori", Staffan de Mistura (inviato speciale dell'ONU per la Siria), Stuart Jones (Acting U.S. Assistant Secretary of State for Near Eastern Affairs) e Nauaf Oufi Tel (in rappresentanza del Ministro degli Esteri della Giordania).

(Vedere su questo vertice l'intervista a Marco Pasquini: <https://www.spreaker.com/user/radiobeckwith/2017-04-05-marco-pasquini-siria-ok>)

Le quattro aree identificate sono:

Il Governatorato di Idlib (fino Latakia, Aleppo e Hama). Quest'area confina con la Turchia, area dove vorrà (dopo la probabile sconfitta di migliaia di terroristi) destinare centinaia di migliaia di profughi che si trovano all'interno del Paese.

L'area a nord di Homs, dove la componente jihadista è ancora abbastanza importante.

La parte orientale di Damasco (Est Gouta), dove ancora ci sono scontri e dove le brigate di Al Nusra sono ancora presenti.

L'area di Dar'a e Al Quneitra a ridosso del Golan dove comunque Israele è intenzionato a impedire accessi diretti al Golan di gruppi sciiti filosiriani (Hezbollah su tutti).

Quattro aree di influenza internazionale diversa che non facilita il ritorno a un unico stato – nazione come era prima del conflitto la Siria.

La sconfitta di Daesh in quasi tutte le aree della Siria lascia irrisolti i problemi dei curdi (che chiedono uno stato indipendente che nessuna delle altre parti coinvolte vuole) e delle aree di sicurezza con Israele e Turchia.

Attualmente, al di là di dichiarazioni propagandistiche, nessuno pensa più a rovesciare immediatamente Assad. Continua il duello diplomatico per garantirsi influenze territoriali fra Russia, Iran, Turchia e Stati Uniti.

E di questi giorni la denuncia del ministero della Difesa di Mosca che accusa gli Stati Uniti di "addestrare terroristi". Secondo i russi, un campo profughi vicino ad Hasakah, nel Nord-Est della Siria, viene usato come centro di addestramento per ex combattenti di Jabat al-Nusra (Al-Qaeda) e dell'Isis, compresi quelli lasciati uscire da Raqqa a ottobre, dopo un accordo fra i guerriglieri curdi e gli islamisti assediati.

Il timore di Mosca è che i combattenti, ora inquadrati nel "Nuovo esercito siriano" siano trasferiti sul fronte Sud, vicino al valico di frontiera con la Giordania di Al-Tanf, dove gli Usa hanno una "testa di ponte" lungo il confine con tre basi, e usati per combattere l'esercito governativo e le milizie sciite alleate. Washington a sua volta ha però accusato Mosca e il governo siriano di aver lasciato l'Isis "libero di muoversi" nell'area fra l'Eufrate e Al-Tanf in modo che potesse attaccare le postazioni dei ribelli suoi alleati. "Venti jihadisti sono stati uccisi – ha specificato la Coalizione a guida americana – e altri sono stati catturati, compresi molti *foreign fighters*".

Il duello fra Mosca e Washington si sta accendendo in vista della sconfitta definitiva dello Stato islamico, ormai ridotto ad alcune sacche residue nel deserto. La Russia ha comunicato che ritirerà le sue truppe dalla Siria e ha chiesto che anche agli Stati Uniti ritirino i suoi militari, "non invitati", visto che lo scopo della missione, sconfiggere Daesh, è stato raggiunto. Il Pentagono ha comunicato di aver dispiegato oltre 1700 soldati nel Paese.

In questo contesto l'incontro di fine anno ad Astana può riservare nuove sorprese anche se nessuno si illude che si a risolutivo.

In tanti sono convinti che la somma di vari bilateralismi non può portare a una soluzione definitiva per il Medio Oriente. Solo accettando la mediazione multilaterale dell'ONU e legittimando da parte di tutti il suo ruolo si può rilanciare un processo di pacificazione in Siria e l'applicazione della risoluzione 2254:

Primo obiettivo che le parti in conflitto si riconoscano come possibili interlocutori legittimati a sedersi allo stesso tavolo di mediazione.

Immediatamente creare le condizioni per poter garantire aiuti umanitari di emergenza alle popolazioni civili in tutto il territorio.

Favorire, in condizioni di sicurezza e di controllo delle parti in conflitto, il ritorno della popolazione alle proprie comunità di origine.

Successivamente si riprenderanno i punti del come promuovere un processo di transizione politico – istituzionale specchiandosi con quanto succede in Iraq e garantendo ampia autonomia ai governi locali, magari in una logica di stato federale.

2. Aiuti umanitari in Siria

Sette anni di guerra hanno creato in Siria la più grande crisi umanitaria degli ultimi 50 anni. Circa 13,1 milioni di persone all'interno della Siria richiedono un aiuto umanitario.

Di questi, 5,6 milioni di persone sono in condizioni di grande necessità a causa di una convergenza di vulnerabilità derivanti da spostamenti, esposizione alle ostilità e accesso limitato ai beni e ai servizi di base. 2.300.000 persone, nella sola città di Damasco, sono a rischio denutrizione a causa dell'impossibilità di accedere non solo a cibo di qualità, ma al minimo fabbisogno vitale.

Le conseguenze immediate e a lungo termine del conflitto continuano ad essere i principali motori di bisogni umanitari, con la popolazione civile in molte parti del paese esposta a rischi significativi di protezione che minacciano la vita umana, la dignità e il benessere quotidianamente.

Secondo l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari dell'ONU (UNOCHA), più della metà della popolazione è stata costretta a lasciare la propria abitazione: 4,8 milioni di persone hanno cercato rifugio nei paesi limitrofi e altrove; 6,3 milioni risultano sfollati interni (di cui quasi la metà minori); 13,5 milioni hanno bisogno di diverse forme di assistenza e molti siriani sono caduti sotto la soglia di povertà, vedendosi costretti a fare delle scelte che mettono a rischio la loro dignità ed i loro diritti.

Esaurendo di fatto la possibilità di avvalersi di mezzi sicuri e dignitosi per il proprio sostentamento, le persone sono portate a mettere in atto di strategie di sopravvivenza che le espongono ad alti rischi come lo sfruttamento sessuale, il lavoro minorile, i matrimoni forzati e di minori. I bambini, i giovani, le donne, le persone con disabilità e gli anziani sono le categorie più vulnerabili. I minori sono sia testimoni che vittime di esperienze di estrema violenza per il dispiegamento di armi pesanti in aree civili, per i bombardamenti e il reclutamento da parte dei vari gruppi coinvolti nel conflitto.

Più di 5,8 milioni di bambini sotto i 18 anni necessitano assistenza umanitaria e servizi specializzati che ne tutelino la protezione. Si stima che tra il 2015 e il 2016 1,75 milioni di bambini non abbiano avuto la possibilità di accedere a servizi scolastici, che 1,35 milioni continuino ad essere a rischio di abbandono scolastico e che circa 2 milioni di bambini in età scolare siano stati sfollati più volte.

I giovani, che comprendono il 56% della popolazione, crescono isolati e senza prospettive per il futuro, data dalla mancanza di opportunità in ambito scolastico/accademico e in ambito lavorativo; fattori che non fanno altro che incrementare lo sviluppo di strategie di sopravvivenza pericolose.

Le donne diventate capofamiglia a causa dell'assenza dei mariti, perché morti, malati/disabili o impegnati al fronte, di solito subiscono una pressione maggiore rispetto agli uomini, data la sistematica discriminazione nei loro confronti sul mercato del lavoro, causata anche dalle tradizioni patriarcali diffuse nelle comunità locali. Il contesto di profonda insicurezza rende inoltre le donne più vulnerabili agli abusi fisici e al rischio di sfruttamento sessuale.

Gli anziani, le persone con disabilità fisica o mentale, soprattutto coloro che non possono contare su un sufficiente supporto familiare o comunitario, sono a rischio di esclusione sociale, povertà, violenza estrema dovuta alla mancanza di mobilità, discriminazione e assenza di disponibilità e accesso a servizi atti a soddisfare i loro bisogni specifici.

Secondo le Nazioni Unite, la situazione di sviluppo della Siria è regredita di circa quattro decenni e oggi quattro siriani su cinque vivono in condizioni di estrema povertà, mentre l'aspettativa di vita tra i siriani è diminuita di più di 20 anni dall'inizio della crisi nel 2011.

Tutti i 12 indicatori degli obiettivi di sviluppo del millennio hanno subito un'inversione di tendenza, mentre l'economia siriana ha registrato una recessione di circa il 40% come conseguenza della forte svalutazione della moneta nazionale, delle sanzioni economiche, dell'impennata dei prezzi alimentari e del carburante, del crollo della produzione interna e dei danni alle infrastrutture sociali. Ne consegue che le comunità ancora presenti in Siria hanno perso accesso ai consueti mezzi di sostentamento.

Per creare le condizioni per garantire aiuti umanitari di emergenza alle popolazioni civili in tutto il territorio siriano occorre che tali aiuti rispettino il codice di condotta che si basa sui principi di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza. Gli aiuti umanitari sono slegati da qualsiasi finalità politica e sono rivolti ai più bisognosi, senza distinzione di nazionalità, religione, sesso, origine etnica o appartenenza politica.

Quindi gli stati e le entità umanitarie non possono scegliere territori prioritari sulla base di simpatie politiche ma unicamente con il criterio dell'urgenza e della drammaticità delle situazioni.